

“Comunicare il Vangelo della coppia in un mondo che cambia”

Introduzione al Tema

“Zaccheo cercava di vedere quale fosse Gesù”

Il tema di questa sessione, *“Zaccheo cercava di vedere quale fosse Gesù”*, vuol essere un primo momento di riflessione all'interno di una trilogia che Equipe Italia ha pensato di proporre per le sessioni nazionali di questi anni a venire. L'intento è di riflettere insieme, come coppie credenti e coppie équipiers, su tre aspetti particolari:

- il primo è la realtà in cui siamo immersi, che ci condiziona, con le sfide sempre nuove che ci presenta. Le problematiche sono serie e non abbiamo le soluzioni in tasca, tuttavia sappiamo che dobbiamo affrontarle orientando lo sguardo verso Gesù. Cercheremo percorsi nuovi, nella speranza, con Zaccheo, di intravedere dove sia, ma anche chi sia Gesù...
- il secondo riguarderà la ministerialità - il tipo di servizio che la coppia cristiana è chiamata a svolgere oggi nella Chiesa e nel mondo - e la sua profezia; ci lasceremo interpellare dalle parole: *Zaccheo scendi, perché oggi devo fermarmi a casa tua*
- il terzo infine cercherà di esplorare le possibili prospettive del nostro agire, ovvero la missione; prenderemo ancora ispirazione da Zaccheo che *In fretta scese e lo accolse pieno di gioia*

Possono essere proposte di riflessione, di confronto, di ricerca, per rispondere ancora all'invito dell'orientamento generale ed internazionale del Movimento “Essere coppia cristiana nella Chiesa e nel Mondo”, ma vogliono soprattutto essere tentativi di trovare campi e modalità di espressione concreta della nostra spiritualità coniugale, specialmente dopo le ultime due sessioni sul Sacramento e sul Sacramento del matrimonio, in cui sono state messe in luce le potenzialità intrinseche della Persona e della Coppia.

Infatti non ha senso il nostro fare équipe se non comunichiamo le esperienze del nostro cammino di fede, del Vangelo vissuto in coppia, se non facciamo l'esperienza della nuova evangelizzazione nella realtà in cui viviamo. Una realtà che, lo vediamo tutti, è in rapida trasformazione, in inesorabile globalizzazione. Insomma, il nostro essere coppia cristiana nella Chiesa e nel Mondo ha senso solo se fa trasparire il Vangelo della coppia in un mondo che cambia.

Perché questo si avveri abbiamo bisogno continuamente del nutrimento della Parola.

Questa pagina evangelica si apre con l'iniziativa di un piccolo uomo che, immerso nella folla chiassosa e variopinta, ha cercato di vedere l'essenziale, di individuare Colui che è segno di contraddizione, che causa un agitato movimento di folla, Colui che è prima il motivo della sua curiosità e che diventa poi il motivo della sua speranza. L'episodio si conclude infatti con le parole di Gesù: “...il Figlio dell'Uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

Questa storia non sarebbe avvenuta (ma è avvenuta e continua ad avvenire) se quell'uomo, un uomo qualsiasi, non avesse mai sentito parlare di Gesù, o se non avesse sentito il bisogno di allargare lo sguardo, il suo orizzonte di vita, e se di conseguenza, il Figlio dell'uomo non si fosse fermato, così, all'improvviso, proprio lì sotto il sicomoro, per rivolgersi proprio a lui, direttamente e specificatamente, cioè, se non ci fosse stata questa “Grazia” che voleva passare proprio da casa sua.

E' quindi la storia di un incontro di vita, che si evolve e crea altra storia.

Se la coppia è un incontro di vita, se l'équipe è un incontro di vita delle coppie con Cristo, con l'annuncio evangelico, non possiamo allora rintanarci in un cantuccio, paghi della nostra spiritualità, ma dobbiamo uscire, farci parte della folla, con la quale condividere questo cammino, e poco importa se siamo ancora in cima al sicomoro oppure se abbiamo già l'Ospite sconosciuto a casa.

Comunicare il Vangelo della coppia è sempre stata l'esigenza del nostro Movimento, e comunicarlo in un mondo che cambia è stato spesso anche il tema di fondo delle nostre sessioni nazionali.

Come non ricordare infatti il tema "La coppia cristiana ai crocicchi della storia" della fine anni ottanta? Erano i primi anni della nostra esperienza d'équipe ed erano anche le prime volte che partecipavamo alle sessioni. Ai crocicchi della storia, si acquistava la consapevolezza dell'inevitabile incontro ravvicinato delle diversità, delle culture diverse dell'umanità, delle difficoltà ma anche delle ricchezze di un tale incontro. Sembrava un argomento fatto apposta per noi due, ma fin dalle prime battute si capiva che ogni coppia è una coppia mista perché non esistono due persone perfettamente uguali e identiche. La diversità, e proprio la diversità tra uomo e donna, è ricchezza, non in senso complementare (o non solo in senso complementare) ma soprattutto in senso relazionale di comunione di alterità, di mutamento delle due unicità chiamate ad un incontro di vita nell'amore di Dio. E' un'immagine dinamica, quindi sempre in divenire, è proprio come un cantiere aperto in cui gli operai cercano di intuire e realizzare il disegno che è nella mente dell'Architetto, collaborando a cercare soluzioni nuove, quando si presentano imprevisti od ostacoli. Siamo chiamati perciò non tanto ad avere un progetto, quanto ad avere una mentalità progettante.

Ai crocicchi della storia umana in cui si innesta la storia del Risorto e con la consapevolezza della dinamicità ed interdipendenza della nostra vita, siamo chiamati a vivere il villaggio globale - e questo era il sogno di Padre Balducci, che stava per venire a raccontarcelo di persona, quando proprio alla vigilia della sessione, è mancato in un incidente - siamo cioè chiamati a vivere nella prospettiva dell'uomo, di ogni uomo abitante della Terra, o meglio dell'"uomo planetario"

Potete immaginare quale entusiasmo abbia provocato in noi due il vedere che anche la cultura generale stava subendo un mutamento decisivo, passando dal concetto del "moglie e buoi dei paesi tuoi" al concetto dell'incontro di vita tra le diversità, al sogno e alla prospettiva dell'uomo universale.

Ma è un sogno, una prospettiva che difficilmente si realizza basandosi solo sui concetti umani di giustizia e fratellanza, perché troppo soggetti alle interpretazioni o agli interessi di parte. Quale sarebbe allora il motivo, o meglio il motore di spinta di questa prospettiva?

Siamo così approdati al desco delle Nozze di Cana. Nella trilogia "Non hanno più vino", "Fate quello che vi dirà" e "Riempite d'acqua le giare", siamo stati invitati a fare introspezione, a riflettere profondamente sui nostri limiti, sulla mancanza del "Vino" nella nostra vita, e siamo stati chiamati al discernimento, al riconoscere la centralità della Parola nella nostra vita personale e di coppia. Di coppia perché questa è l'archetipo della comunità e la Parola di Dio è il pane che va condiviso comunitariamente, che va consumato in compagnia dell'altro e degli altri, perché il Vino del Regno possa tornare sulle nostre tavole. Il Vangelo deve essere vissuto, deve diventare cultura di vita, di coppia, di équipe, di comunità, perché quel Vino nuovo che è arrivato alla fine della nostra festa, e che quindi poteva anche sembrare superfluo, è invece il motivo delle nostre

speranze.

Ma qual è veramente il contesto non solo di coppia, ma sociale, culturale, politico (nel senso di costruzione della casa comune) in cui siamo chiamati a tradurre il Vangelo nella vita per essere credibili nell'annuncio? E' un contesto che sembra concorrere in molti modi ad impedirci un incontro vero con il Signore, è un contesto in cui a volte anche noi stessi ci perdiamo ed inaridiamo. Nelle sessioni successive quindi, abbiamo tutti cercato di attraversare il deserto, di affrontare il nostro "deserto", in cui tra attese e lacerazioni di vita per le evidenti contraddizioni, tra "polvere e cielo" come le abbiamo definite, abbiamo riflettuto anche sul Tempo e sulla Storia, in una dimensione generale ma ancor più nella dimensione particolare di ognuno di noi, della coppia, dei figli, di un uomo e di una donna, perché questo è il nostro contesto particolare.

Ed il Tempo e la Storia hanno anche evidenziato una maggiore difficoltà del vivere, del rapportarsi con gli altri, una maggiore fragilità di coppia: i cambiamenti vertiginosi degli ultimi anni hanno portato sì una più ampia possibilità di realizzazione individuale, ma hanno anche causato un terremoto negli equilibri tradizionali di relazione, in special modo della relazione di coppia, che ci interpella profondamente.

Così, nelle ultime due sessioni, abbiamo sentito l'esigenza di entrare nel vivo del nostro specifico di coppia, vale a dire, nel sacramento del matrimonio, per scoprirne o riscoprirne la profondità, il nucleo fondante, l'essenza, per tentare di contribuire alla costruzione di una teologia del matrimonio che percepiamo ancora scarna o astratta, sentendo anche l'esigenza di una teologia induttiva che partisse dal basso, dal vissuto e dalle esperienze della coppia. Ci siamo però accorti, che per parlare di sacramento del matrimonio, occorre prima fare un po' più di chiarezza sul concetto stesso di sacramento, per il quale abbiamo peraltro trovato una grande varietà di definizioni che mettevano in luce aspetti diversi di questo stesso concetto.

Al di là dei vari enunciati, che a volte sono difficilmente comprensibili per le persone comuni come noi, ci siamo sentiti molto toccati dall'affermazione che la persona stessa, ogni persona, che è immagine di Dio, che vive nell'amore di Dio è sacramento. E' un qualcosa di estremamente prezioso che Dio porta nel cuore, e che chiama alla vita perciò è, almeno potenzialmente, sacramento di Dio.

Ci siamo sentiti toccati dall'affermazione che il sacramento (dal latino sacramentum, - che ha più la sfumatura dell'impegno solenne, del giuramento - ma che a sua volta deriva dal greco misterion, che richiama appunto al mistero) è la Grazia, intesa come la vita intima di Dio partecipata agli esseri umani, che si comunica in modo significativo, leggibile attraverso un segno efficace, salvifico, coerente con la realtà che trasmette. Il segno salvifico per eccellenza di questa Grazia che si comunica è Gesù stesso, che l'ha assunto nella sua persona e nella sua vita. Perciò ogni sacramento fa riferimento a Gesù, che è unità inscindibile di parole ed atti, che è in comunione totale con Dio, al quale porta gli uomini, e che è in comunione totale con gli uomini, ai quali porta il Padre.

Ci siamo sentiti toccati dalla definizione della Chiesa, quella invisibile e misterica, come ecclesia, che dovrebbe essere nel mondo e nella storia sacramento di Cristo, con l'aiuto dello Spirito, in ascolto fedele della voce di Dio. La Chiesa visibile, quella che tante volte definiamo la chiesa istituzionale, è chiamata a sua volta ad essere sacramento della Chiesa invisibile e misterica.

Ci siamo sentiti toccati dal richiamo a far sì che tutta l'esistenza cristiana sia sacramento: nella nostra vita tante volte lacerata dalle contraddizioni siamo portati a ritagliare spazi particolari per Dio, che corrispondono al nostro tempo libero o al nostro tempo migliore. Ma non è questo che il Signore desidera. E' tutta la nostra vita, con le sue preoccupazioni,

il male, le difficoltà, le inadempienze, che dovrebbe essere messa innanzi a Dio, perché è così che si fa sacramento

Ed è proprio nel riconoscimento ed in ascolto di questo sacramento di vita che si innesta il sacramento del matrimonio, questa comunione vitale di due persone che fanno l'esperienza della comunione trinitaria della dimensione divina.

Abbiamo ascoltato coppie che ci hanno raccontato il sacramento della loro vita, e che ci hanno commossi; abbiamo sentito pastori della chiesa che, come noi, sentono l'urgenza di celebrare il matrimonio con un rito che comunichi meglio il suo significato, che renda agli sposi la ministerialità che è loro propria; abbiamo ascoltato esperti in scienze umane che ci hanno messo di fronte alle trappole ed alle insidie insite nella natura umana e nella società, per superare le quali occorre una formazione continua, umana e spirituale.

Abbiamo sentito la distinzione tra il rito celebrato ed il sacramento che si fa permanente.

Qui la questione si fa seria, ma la serietà è proprio una delle condizioni della credibilità. L'altra condizione è la consapevolezza del nostro limite, della nostra incompiutezza. Con questa consapevolezza dell'imperfezione, del non essere perfetti, ci si rende conto della necessità di approfondire non solo la nostra vocazione matrimoniale, ma anche la nostra partecipazione alla storia del Vangelo, come quel Zaccheo che dal basso della folla è salito, forse anche in modo buffo e senza vergogna, sull'albero, per poi scendere con gioia, come un bambino.

“Zaccheo cercava di vedere quale fosse Gesù” - Come sappiamo tutti, quello di Zaccheo è uno dei due ultimi incontri di Gesù con la gente prima di entrare in Gerusalemme, il luogo del suo confronto decisivo con il potere del mondo. L'altro incontro personale è con il cieco di Gerico, al quale Gesù ha ridato la vista. Con Zaccheo, pare quasi che l'evangelista abbia voluto sottolineare il messaggio che per “vedere” veramente, bisogna anche cercare di sapere dove guardare, cosa guardare.

Il mondo ci offre molte visioni, belle e brutte, di bene e di male, di pace o di guerra. Certe guerre possono anche finire per forza, ma le prospettive rimangono inquietanti, perché continuiamo a percepire un pesantissimo clima di odio, di dominio, di interessi economici, di vendetta, di violenza rivestita di tante giustificazioni.

Ma nello stesso tempo percepiamo anche un mondo in continuo movimento e vitale trasformazione. E' un mondo che si evolve inesorabilmente verso una situazione di interdipendenza delle risorse umane e delle diverse esperienze di vita.

E ritornando nel nostro ambito, in tante coppie percepiamo anche una sincera ricerca di fede, di amore di coppia nonostante le problematiche di coppia, un commovente donarsi dei genitori verso i figli nonostante le delusioni o l'incompatibilità delle aspettative.

Ma siamo piccoli e “dietro la folla”, dietro questo affollatissimo mondo di messaggi, non riusciamo a vedere bene l'orizzonte della speranza.

Come Zaccheo, dobbiamo proprio salire sull'albero per vedere in che direzione lo Spirito del Signore stia avanzando tra la folla, o tra le persone che ci sono vicine. La nostra speranza è che in questa sessione tutti possano condividere, per il bene di tutti, ciò che hanno percepito, sentito o individuato come i passi del nostro Signore.

Salire sull'albero per vedere qualcosa è un gesto umile, perché è un riconoscersi piccoli, ma una volta arrampicati, si vede meglio quel che cerchiamo.

Anche la storia del Movimento ha avuto un simile gesto umile all'inizio. Certamente l'aiuto di Padre Caffarel è stato fondamentale per il nostro cammino, ma è stata l'iniziativa di quattro coppie parigine ad essere la scintilla iniziale. Hanno cercato di salire sull'albero

per vedere meglio cosa stava succedendo in quel contesto del '39 quando il mondo si stava avviando inconsapevolmente ad un conflitto mondiale, hanno cercato di capire in che direzione bisognava guardare nella loro vita di coppia quando la coppia voleva dire, anche per la Chiesa, fare figli e basta. Ed hanno trovato un prete profetico che le ha aiutate a vedere, a riconoscere nella loro storia quel giovane uomo misterioso mescolato tra la folla, sulle vie della Palestina, di tanto tempo fa.

C'è ancora quell'Uomo sulle nostre vie oggi?

Non possiamo scoprire quell'Uomo Gesù con la "u" maiuscola se non scopriamo l'uomo con la "u" minuscola. In un discorso intitolato "Lo stupore dinanzi all'uomo", Padre Balducci diceva: "...abbiamo bisogno di un capovolgimento che cominci con questa disposizione ad ascoltare l'uomo ovunque egli sia, col presupposto che in ogni uomo, che vive per natura dentro l'orbita della creazione, preme, urge un'esigenza, un'attesa che lo accomuna a noi perché egli è interno al cerchio che Dio ha tracciato nel creare le cose. E' un presupposto tutt'altro che scontato, perché l'alterità che noi avvertiamo di fronte ad un popolo lontano dal nostro ci impedisce di percepire ciò che in esso c'è di comune con noi. Ogni discorso sul Vangelo che non parta da questa percezione dell'unità fra gli uomini è un discorso sbagliato, che ribadisce le separazioni, che fa dell'offerta della salvezza un'offerta minatoria, discriminante.

Ecco un'intuizione che vorrei caldamente raccomandare... diceva ancora Balducci..., perché è come se noi dovessimo reimparare di nuovo a stare vicino agli uomini, che è il primo principio dell'Evangelo. Come Gesù di fronte al centurione - un altro, un estraneo - è preso da ammirazione perché c'era in lui una disposizione al riconoscimento della potenza di Dio che in Israele non c'era più, così noi dovremmo rimetterci accanto agli uomini con questa disponibilità all'ascolto ed intanto continuare a liberare l'annuncio della salvezza da quelle sovrastrutture in cui l'abbiamo imprigionato".

Salire sull'albero di Zaccheo, come vogliamo fare, è anche un po' come liberarsi da tante convinzioni, da tanti paraocchi, da tanti ostacoli che ci impediscono di vedere Gesù nella folla o anche nei nostri stessi cuori. E' un'impresa non facile perché è Gesù stesso che si cela in ognuno della folla, specialmente in chi è umile, è povero, è mite, è costruttore di pace. E' tutta gente non visibile perché non è spettacolare e non fa audience. Ma il problema è che Gesù spesso va anche a mangiare, a stare in compagnia con quelli che guardiamo con un senso di sufficienza perché li giudichiamo brutti e cattivi, come la "zizzania".

In un campo dove ci sono grano e zizzania, il nostro istinto primitivo è di strappare, eliminare subito la zizzania, ma Gesù ci dice di non farlo, perché quello è il compito finale di Dio, e soprattutto perché la missione del Figlio dell'Uomo è quella di trasformare la zizzania in grano e poi, chi può dire che il grano non possa un giorno trasformarsi in zizzania per qualche alchimia diabolica?

Perciò, abbiamo bisogno di salire sull'albero e cercare con umiltà e sobrietà nel nostro stile di vita il Vangelo e specialmente la verità della Pace di Cristo che ogni credente dovrebbe cercare particolarmente in questo nostro tempo di divisioni, di odio tra le nazioni, tra i popoli, di incomunicabilità tra le persone. Finché non riusciamo a vedere il Cristo nascosto, il Dio nascosto in ogni creatura (anche sotto la sembianza della zizzania), ogni nostra argomentazione sul modo di confrontarsi, sul modo di regolare i conti tra gli uomini, sulla pace o sulla guerra, anche se sinceramente appassionata, è un'argomentazione transitoria, perché è di parte e non di Cristo l'Uomo universale.

E la nostra vita è relazione, storia, comunità, in continua evoluzione. Ognuno di noi è

chiamato a rivelare la pace e l'amore di Cristo nella comunità in cui vive. E come potremmo non prestare attenzione alla più piccola ma non per questo la più semplice comunità umana, ovvero, la nostra coppia, la nostra famiglia? La persona che ci sta accanto e che condivide totalmente la nostra vita, i figli che abbiamo voluto perché la trasmissione di vita e di valori potesse avere una testimonianza, chi è, chi sono? C'è Dio nascosto, c'è quell'Uomo nascosto anche in loro?

La risposta positiva pare scontata. Crediamo però che la risposta vera sia tanto più emozionante quanto più le relazioni sono difficili e complesse, perché forse è proprio questo il senso della nostra responsabilità: rivelare, scoprire il seme di Dio nascosto nelle creature presenti nell'ambito del nostro vivere quotidiano. Forse è proprio in questo ambito che siamo chiamati a vivere il profondo significato salvifico dell'Eucaristia: farsi mangiare, oltre che mangiare.

Ma il traguardo è una cosa ed il cammino è un'altra cosa. Lo scrittore Paulo Coelho diceva una frase che abbiamo già citato in altre occasioni perché ci piace molto: "Quando si va verso un obiettivo, è molto importante prestare attenzione al cammino. E' il cammino che ci insegna sempre la maniera migliore di arrivare, e ci arricchisce mentre lo percorriamo. Lo straordinario che cerchiamo risiede nel cammino delle persone comuni"

E come persone comuni, vogliamo vedere quanto è cambiato il mondo fuori e dentro di noi, quali situazioni di vita hanno influito sui nostri modi di sentire ed operare, quanto siamo immersi nella cultura evangelica - intesa come essenza che riempie il nostro quotidiano - e quanto invece ne siamo discosti, quali sono le sfide più grandi che una coppia in quanto tale si trova ad affrontare, in un mondo che non solo comunica con noi, ma che ci impregna sottilmente, nel bene come nel male.

Piero e Sandra Fantozzi, che domani noi tutti conosceremo meglio, ci aiuteranno in questa analisi sociologica, ma non solo sociologica, di lettura della realtà

Ma soprattutto vogliamo comprendere questa realtà che cambia in modo vertiginoso, per poter efficacemente comunicare con essa, altrimenti rischiamo di parlare un linguaggio, comunicare esperienze di vita in un modo che rimane per gli altri lontano, astratto; rischiamo di comunicare la coppia, la fede, il nostro matrimonio, come una realtà obsoleta che ha fatto il suo tempo, quindi non più necessaria, e non come una realtà salvifica; rischiamo anche di non cogliere, perché non sappiamo leggerli, riconoscerli, interpretarli i segni di salvezza che pure sono presenti nel mondo.

Nei prossimi giorni, una coppia, un giovane, ed un prete, ci racconteranno i loro percorsi di ricerca e comunicazione della fede, i loro modi di affrontare le situazioni difficili.

In questa sessione tutto è improntato al normale stile d'équipe.

Se vogliamo, è anche un po' anomala come sessione, perché più che un approfondimento di studio o teologico, si propone come un approfondimento che deriva soprattutto dal confronto sul vissuto, coniugato con la Parola e con gli strumenti che il Metodo ci mette a disposizione :

1. Tutta la sessione è stata pensata come una lunga riunione di équipe, con i necessari momenti di preghiera, messa in comune, partecipazione e riflessione sui temi di studio (in questo caso, gli input delle relazioni), ma anche con i necessari momenti preparatori di riflessione personale e di coppia. Nel dovere di sedersi che viene proposto a tappe, ogni giorno con modalità diverse, siamo chiamati a leggere la nostra vita alla luce della Parola, a riflettere su come la realtà circostante interpelli questa nostra coppia, ma anche su come ci lasciamo interrogare dal tema di studio, che non è solo uno strumento per arricchire le nostre conoscenze personali, o

ancora ad interrogarci sul nostro impegno nella trasmissione della fede e dei valori. La candela che è stata consegnata all'arrivo illuminerà il nostro incontro di coppia.

2. Un piccolo inciso sulle équipes di formazione: siamo invitati a mettere in comune non solo le risonanze che ci derivano dalle relazioni, ma anche a riflettere sul nostro modo personale o d'équipe di vivere ed interpretare il Metodo. Durante la prima équipe, dedicata soprattutto alla conoscenza reciproca, siamo inoltre invitati ad anticipare molto sinteticamente, (potremmo quasi dire, ad annunciarne il "titolo"), un "fatto particolare", positivo o negativo, risolto o meno, che ha fatto irruzione nel nostro quotidiano, sconvolgendolo e stimolandoci ad una rilettura delle nostre impostazioni di vita. Di questo "fatto" si parlerà estesamente nell'équipe del venerdì, mettendo a confronto, ed eventualmente integrando, la relazione ascoltata con la nostra esperienza di vita. Nelle équipes di formazione non ci saranno coppie relatrici, ma coppie responsabili d'équipe, che svolgeranno come tali in questi giorni, la loro funzione.
3. Come avviene nelle équipes di base, c'è la presenza costante di un consigliere spirituale che ci accompagnerà nel percorso di questi giorni. Padre Angelo infatti non farà soltanto una conferenza come fa normalmente un relatore invitato per l'occasione, ma farà tanti brevi interventi durante tutta la sessione, per rifocalizzare sempre la nostra attenzione sulla prospettiva evangelica, proprio come fanno normalmente i consiglieri spirituali nelle nostre équipes.

L'idea di coniugare sessione e metodo è scaturita dalla necessità, espressa da molti settori del Movimento, di rivisitare i momenti fondamentali dell'esperienza d'équipe, affinché, anche grazie all'esperienza di questa specie di "ripilotaggio comunitario" si facciano sempre più vita. Il Metodo END infatti è l'unico strumento comune del nostro comune cammino di fede. Ed è anche uno strumento che orienta il nostro stile di vita, che suscita la nostra esigenza di comunicare il Vangelo della coppia, non solo in un mondo che cambia, ma per cambiare questo stesso mondo. Non ci resta allora che salire sull'albero, come Zaccheo, per vedere tra la folla quale fosse Gesù.

Buona sessione a tutti.

Emanuela e Joseph Lee
Sassone, sessione 2003